

Quaderni di Lavoro ASIt

La negazione: variazione dialettale ed evoluzione diacronica

Numero 8 – 2008

Indice

Diego Pescarini e Federica Cognola <i>Presentazione</i>	i
Nicoletta Dal Lago <i>Un caso di negazione espletiva in greco antico: la doppia possibilità mē ou vs mē in Senofonte</i>	1
Jacopo Garzonio <i>Diacronia e sincronia della sintassi di punto in Fiorentino</i>	21
Nicoletta Penello e Diego Pescarini <i>Osservazioni su mica in italiano e alcuni dialetti veneti</i>	43
Cecilia Poletto <i>On negative doubling</i>	57
Federico Damonte <i>Modo e negazione nei dialetti calabresi meridionali</i>	85

Presentazione

Diego Pescarini e Federica Cognola

In questo numero dei Quaderni di Lavoro ASIIt raggruppiamo una serie di contributi che vertono sul tema della negazione, frutto di una giornata di studio tematica svoltasi a Padova nell'ottobre 2007.

L'idea di dedicare un numero dei Quaderni al tema della negazione nasce dalla necessità di *rileggere* i dati empirici alla luce degli approcci formali più recenti. In questo quadro, i contributori si sono misurati con *pattern* di dati complessi, la cui analisi ha imposto frequenti digressioni lungo l'asse della diacronia e, per questo motivo abbiamo scelto il titolo "La negazione: variazione dialettale ed evoluzione diacronica".

Il presente numero dei Quaderni si apre con il lavoro di Nicoletta Dal Lago che analizza le occorrenze di due morfemi di negazione nel greco antico di Senofonte: il primo è il tonico *mé*, continuatore di un'antica negazione indoeuropea specializzata per predicati non reali e corrispondente al latino *ne*; il secondo è il proclitico *ou(k)* di etimologia oscura, che si caratterizza per negare un fatto e corrisponde al latino *non*. Per quanto riguarda la negazione *mé*, l'analisi delle sue occorrenze con verbi di diverse classi mette in luce come il morfema oscilli tra valore negativo (che non) e positivo (che) a seconda dei predicati con cui si combina; questi fatti sono inaspettati nell'ambito dell'analisi tradizionale che considera il morfema una congiunzione subordinante. Per rendere conto di queste asimmetrie l'autrice propone che il morfema negativo *mé* possa comparire in diverse posizioni nella struttura: il valore negativo sarebbe legato alla testa di una proiezione in IP (Zanuttini 1998), mentre il valore positivo sarebbe limitato ai casi in cui il morfema *mé* viene generato in CP dal verbo reggente. Interessanti conferme a questa ipotesi vengono dalle occorrenze di due morfemi *mé* in una stessa frase. Per la negazione *ou(k)*, analizzata come negazione espletiva nella grammatica tradizionale, viene proposta invece un'analisi in termini di negazione paratattica, un caso particolare di *negative concord* e marcato all'interno del sistema del greco antico.

Il contributo di Jacopo Garzonio verte su alcune proprietà sintattiche dell'elemento *punto* in Fiorentino Antico e in tre varietà di Fiorentino Moderno. Sul piano diacronico l'evoluzione di *punto* corrisponde ad un processo di grammaticalizzazione che, a partire da un elemento di tipo quantificazionale, evolve verso un avverbio postverbale rafforzativo della negazione, anche se entrambe le funzioni sono attestate fino alle varietà moderne. Sia in Fiorentino Antico che nelle varietà moderne, *punto* deve essere legittimato da un operatore – in genere la negazione di frase – e, anche quando è usato come rafforzativo della negazione, *punto* si accorda con l'argomento interno del predicato. L'ipotesi discussa è che tale accordo sia causato dal fatto che *punto* è comunque

generato nella posizione di quantificatore dell'oggetto, per poi muovere e assumere posizione e funzione avverbiale.

Nicoletta Penello e Diego Pescarini trattano alcuni aspetti problematici relativi alla microvariazione della negazione postverbale *mica* nei dialetti veneti. La discussione si concentra su alcuni contesti in cui, secondo i giudizi di un campione di parlanti, l'accettabilità di *mica* risulta controversa. Scopo della ricerca è quello di mostrare che tali discrepanze non sono casuali, ma che siano correlabili con alcuni contesti sintattici: ad esempio, quando *mica* co-occorre con alcuni modificatori temporali, con elementi scalari come *neanche* e *neppure* e con i modali deontici. L'ipotesi di lavoro è che *mica* non sia sensibile solamente alla presenza di presupposizioni (come già notato da Guglielmo Cinque), ma anche ad implicature convenzionali, in particolar modo scalari. Gli autori ipotizzano che, mentre l'incompatibilità con una presupposizione si traduca in una agrammaticalità netta, l'incompatibilità con un'implicatura comporti solamente un'incongruenza pragmatica che è alla base delle discrepanze nei giudizi rilevati.

Cecilia Poletto propone un'ipotesi in grado di rendere conto della distribuzione della negazione nei dialetti italiani settentrionali considerati nel progetto ASIIt. Nel contributo viene messo in luce come, nonostante la complessità della variazione riscontrata, vi siano delle costanti in tutti i dialetti considerati, come la presenza di quattro posizioni in IP dedicate ad elementi negativi con una stessa etimologia. Queste posizioni – FocusP, ScalarP, MinimizerP e ExistentialQP – concorrono tutte a convogliare il significato della negazione, ma la loro distribuzione varia a seconda delle varietà e vi sono frequenti fenomeni di *doubling*. Per rendere conto di questi fatti viene proposta l'idea che quello che viene definito NegP sia in realtà un *layer* alla stregua di CP ed IP composto dalle quattro proiezioni viste sopra e che la sua posizione sia immediatamente sopra il VP. Le diverse proiezioni di NegP hanno le proprie controparti in IP (quelle individuate da Raffaella Zanuttini) con le quali le proiezioni in NegP devono accordarsi tramite movimento o *Agree*. Per i dialetti italiani è proposta un'analisi in termini di movimento tramite un processo simile al *doubling* del DP (Belletti 2004, Poletto 2007); la negazione nei dialetti italiani settentrionali deve essere quindi considerata, secondo questo approccio, un processo compositivo.

Federico Damonte analizza la negazione modale *nommu* in alcune varietà della Calabria meridionale. L'ipotesi discussa nel lavoro è che la forma complessa *nommu* sia il frutto della copia dell'elemento *mu* da IP a CP e del movimento della negazione da IP a CP. Questa proposta permette di spiegare la complessa interazione fra negazione e particella modale nei dialetti calabresi meridionali e, indirettamente, consente di formulare la predizione – parzialmente verificata – per cui una congiunzione negativa dovrebbe essere accompagnata dalla presenza di una marca del modo congiuntivo nella frase che introduce.